INTERVISTA

Il parere dell'esperto. Luigi Arturo Bianchi

«Ma le assemblee hanno perso l'anima: centrale è il consiglio»

Antonella Olivieri

A partire dalla prossima stagione assembleare, con l'adozione delle direttiva Ue Shareholders' rights, la politica di remunerazione delle società quotate dovrà essere sottoposta al voto, vincolante, degli azionisti e se non sarà approvata dovrà essere riformulata. Questa riforma contiene altre novità rilevanti per le società, scommettendo nuovamente sulle assemblee. «Con la riforma Vietti l'ordinamento italiano ha imposto la centralità del consiglio di amministrazione, mentre ora l'Europa vorrebbe ridare invece centralità all'assemblea e al socio, nel presupposto che possa esercitare un ruolo informato e consapevole», nota Luigi Arturo Bianchi, partner dello studio Gatti-Pavesi-Bianchi, ordinario di diritto commerciale all'Università Bocconi e da decenni frequentatore di assemblee. «Ma nonostante i reiterati tentativi di leggi e regolamenti, e delle Authority - Consob in testa - di rivitalizzarne il ruolo, le assemblee sono ormai consessi sempre più marginali e irrilevanti nel governo societario. Luoghi dove si celebra una liturgia burocratica e asfittica, officiata da sacerdoti poco ispirati e alla presenza di uno sparuto gruppo di fedeli. I soci forti non partecipano alle assemblee. Quelli di controllo non hanno bisogno di esserci e si limitano a farsi rappresentare da dipendenti o consulenti. Quanto agli istituzionali, che pure hanno in mano quote significative delle società di Piazza Affari, non intervengono più anch'essi direttamente, facendosi rappresentare da professionisti». Le assemblee - sostiene Bianchi - oggi si animano ormai solo quando i soci devono "contarsi", per esempio in occasione del rinnovo del cda. «Questo però non ha niente a che fare con il concetto di "sovranità" dell'assemblea».

L'evoluzione del diritto ha marginalizzato le adunanze dei soci, rito costoso ma asfittico

Luigi Arturo Bianchi
PARTNER DI GATTI-PAVESI-BIANCHI

I motivi per i quali l'adunanza dei soci, pur essendo un evento impegnativo e costoso per le società, con pensatoi e consulenti di tutti i tipi, è condannata alla marginalizzazione sono più d'uno. Almeno tre trovano fondamento nell'evoluzione del diritto societario. Anzi tutto, spiega Bianchi, la riforma del 2003 ha sostituito il potere di deliberare con quello di autorizzare le operazioni, anche se rilevanti, che per statuto o decisione degli amministratori sono sottoposte al vaglio dei soci. Il secondo motivo è la possibilità per un azionista di controllo o rilevante di dichiarare autonomamente la direzione e coordinamento su una partecipata e di esercitare le relative prerogative, senza chiedere "permesso" agli altri soci. Il terzo è la legittimità della selective disclosure che consente agli amministratori di confrontarsi riservatamente con singoli azionisti per sondare anticipatamente il loro gradimento rispetto a progetti rilevanti (per esempio un aumento di capitale o un ricorso al mercato).

Da parte loro i fondi, che ormai in molti casi sono maggioranza non solo nel capitale, ma anche nelle assemblee, hanno molte altre occasioni di confronto con il management, per esempio in occasione dei risultati trimestrali con le conference call. Vi è infine il fatto che le assemblee di bilancio si tengono ormai a maggio, quando spesso sono disponibili già le trimestrali e i bilanci sono da mesi a disposizione del pubblico.

Che fare per invertire la tendenza? «Non è facile rispondere in poche battute. Si potrebbe pensare di anticipare di alcuni mesi le assemblee di bilancio, a costo di sottoporre ai soci documenti completi solo nei numeri. Oppure, di organizzare eventi collaterali rispetto alle assemblee per far conoscere da "dentro" l'attività, i prodotti e il management, sul modello delle convention aziendali. E ancora, convocare le assemblee in luoghi più accessibili e, soprattutto, predisporre meccanismi per consentire la partecipazione da remoto, sono tutte ipotesi sulle quali varrebbe la pena di riflettere».

Ma a che serve se poi le società trasferiscono la sede in Olanda, perché lì tutto è più semplice? «C'è evidentemente un tema di inadeguatezza della risposta giuridica del sistema - osserva Bianchi - ma questo aprirebbe ancora tutt'un altro, ben più ampio, capitolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atlantia, Eni, UniCredit: dove i fondi sono i primi

Prima ti abboni, più leggi e più risparmi.

«Ma le assemblee hanno perso l'anima: centrale è il consiglio»